

descente si solidificasse, nel tener desta la ribellione, per quanto compresi del problema educativo non poterono soffermarsi su di esso; e molto, troppo sperarono dalla purità degli oppressi. Ma l'esperienza di mezzo secolo, colle sue rivoluzioni radicali delle condizioni materiali di vita, con le sue trasformazioni politiche c'inducono, raffermando la nostra fede, a dare un'importanza capitale a questo problema. Possiamo anzi asserire che la legge che i popoli non hanno vera libertà senza maturità spirituale, intraveduta dalle anime profetiche delle rivoluzioni, diventa oggi per noi, che non intendiamo ripetere il gesto d'un'epoca, ma continuarne lo spirito creatore, una *necessità fatale* per opera delle conquiste stesse della *civiltà esteriore* che rendono più rare le possibilità delle rivolte nazionali.

Il loro periodo non è certo chiuso con la guerra balcanica. Pur tacendo dell'inasprimento della questione polacca per l'irriducibilità di quella stirpe generosa che vedrà certo un giorno — ne abbiamo fede più che nella nostra stessa vita — uscire dai santuari le sue aquile prigioniere, dell'affacciarsi alla vita di nuovi popoli in seno all'impero russo che solo con la federazione delle nazionalità ad esso soggette potrà superare la crisi che lo sconvolge, non può sfuggire anche ad occhio inesperto il crescente risentimento tra gl'italiani per le condizioni fatte ai fratelli irredenti; il moto larghissimo tra i serbi dell'Austria per unirsi alla patria, l'improvviso risveglio tra i Rumeni della Transilvania e della Bucovina; sintomi che dovrebbero ben guidarci nella formazione delle alleanze.

No, l'era delle lotte ancora non è chiusa: ma lungi dal fomentarle rinfocolando odii, inasprendo situazioni già penosissime, appoggiandoci a quanto di inferiore fermenta nella natura umana, illudendoci così di raggiungere la meta per la